

I PRODROMI DELLA TERZA GUERRA D'INDIPENDENZA NELLA STAMPA ROMENA DI TRANSILVANIA. IL PERIODICO ALBINA*

Assistant Prof. Dr. Giordano ALTAROZZI
„Petru Maior” University of Târgu-Mureş

Abstract

The present paper aims to stress the echo of the Italian Risorgimento among the Romanians from Transylvania. In particular, the study focuses on the way in which the Romanian national circles see and evaluate the evolution of the international situation in 1867, when it anticipates the risk of a conflict between Austria, Prussia and Italy, culmination of Italian Risorgimento process.

Keywords: Idea of Nation, Transylvania, Risorgimento, Third Italian War of Independence

Nel corso dell'Ottocento si afferma sempre più in tutta Europa l'idea di nazione moderna, giunta a piena maturazione in Occidente alla fine del secolo precedente, a conclusione di un processo di lunga durata¹. Le idee della Rivoluzione francese, punto culminante di tale processo, si diffondono rapidamente in tutta Europa, portate prima dalla nascente stampa, poi e soprattutto dalle armate francesi, che almeno all'inizio fanno sperare nella morte di quelle rigide strutture sopranazionali che sono gli imperi tradizionali e nella loro sostituzione con attori politici nuovi che rappresentino gli interessi dei popoli divenuti ormai nazioni². La situazione dell'Europa centro-orientale non è però adatta a un'affermazione pacifica della nuova idea. Qui infatti la Storia non ha consentito quel processo di omogeneizzazione dei diversi elementi etnici in uno spazio culturale condiviso, che è stato invece possibile in Europa occidentale grazie all'affermazione definitiva dello Stato moderno, che significa in primo luogo sconfitta dei particolarismi tradizionali dell'epoca medievale³. A lungo gli imperi plurinazionali che dominano questa parte del continente riescono a garantire un *modus vivendi* pacifico tra le diverse popolazioni. La situazione cambia però con il Settecento, come conseguenza della comparsa di un primo sentimento di appartenenza nazionale e della contemporanea crisi degli imperi quali forme di organizzazione del potere politico. Lo scoppio della Rivoluzione francese, la conseguente affermazione dello Stato nazionale moderno, come pure quella della nuova cultura romantica portano le diverse popolazioni dell'Europa centro-orientale a interrogarsi sulle loro particolarità e ad accentuare gli elementi di differenziazione rispetto a quelli di comunanza.

* Il presente contributo è il risultato delle ricerche svolte nell'ambito del Progetto “Transnational Network for Integrated Management of Postdoctoral Research in Communicating Sciences. Institutional Building (Postdoctoral School) and Fellowship Program (CommScie)” – POSDRU/89/1.5/S/63663, finanziato dal Programma Settoriale Sviluppo delle Risorse Umane 2007-2013.

¹ Cfr. Federico Chabod, *L'idea di nazione*, Laterza, Roma – Bari 2004; Hagen Schulze, *Aquile e leoni. Stato e nazione in Europa*, Laterza, Roma – Bari 1995.

² Per una panoramica generale si veda Angelo Tamborra, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, Vallardi, Milano 1971.

³ Cfr. Giovanna Motta, *La nuova organizzazione dello Stato nell'Europa dell'età moderna*, in “Anuarul Institutului Italo-Român de Studii Istorice”, I, 2004, pp. 23-36.

Esemplificativa della situazione generale della regione è l'evoluzione storica della Transilvania, regione pluriethnica, plurilinguistica e pluriconfessionale in cui la comparsa del senso di nazionalità comporta la nascita di problemi di convivenza di lunga durata. Nel processo di costruzione dell'identità nazionale un ruolo centrale spetta all'elemento culturale. Un gruppo può infatti sviluppare una propria identità specifica soltanto quando si riconosce in valori, norme, ideali comuni⁴. E in tale processo un ruolo di primaria importanza per le nazioni "giovani" – per quelle nazioni, cioè, che ancora non sono riuscite a sviluppare e affermare una propria cultura specifica – è rivestito dai modelli, tratti in genere da nazioni storiche, già affermatesi sul piano culturale, con cui esse hanno diversi punti di contatto. Dell'importanza della cultura come elemento identitario necessario per l'affermazione della nazione, come pure di quella dei modelli, sono convinti i maggiori esponenti del movimento nazionale romeno di Transilvania: «*caci cultur'a si literatur'a cutarui poporu e in strinsa legatura cu bunastarea lui... Poporulu cultu nu póte fi seracu, natiunea ce si-are literatur'a sa propria, nu-si póte perde natiunalitatea*»⁵, scrivono i fondatori del giornale *Albina* nel primo editoriale della serie, continuando idealmente la battaglia iniziata da Simion Bărnuțiu nel 1842 con l'articolo "Unu documentu pentru limba română din an 1842"⁶ in risposta al tentativo di imposizione dell'ungherese quale lingua ufficiale nei pubblici uffici, nella scuola e nell'amministrazione ecclesiastica. In tale contesto i modelli di riferimento divengono in modo quasi automatico quelli provenienti dalle nazioni "sorelle", la francese, che per prima sviluppa un moderno sentimento di appartenenza nazionale, e soprattutto l'italiana, che si trova ancora in una fase di creazione di un sentimento identitario diffuso e, soprattutto, di uno Stato unitario che ne esprima politicamente i valori⁷.

Il Risorgimento italiano rappresenta infatti un movimento politico-culturale di riferimento per tutte le giovani nazionalità dell'Europa centro-orientale⁸. Nazione storica per definizione, culla dell'Impero romano e patria dell'Umanesimo e del Rinascimento, nell'Ottocento l'Italia non è ancora riuscita a dotarsi di una struttura politica unitaria, e anzi nel corso del XVIII secolo essa è finita sotto un crescente controllo straniero, rappresentato dall'imperatore austriaco. La sua lotta per l'unità diventa dunque anche lotta per l'indipendenza, accrescendo le simpatie di quelle nazionalità che, nell'Europa centro-orientale, esprimono aspirazioni simili. Il messaggio di molti esponenti del Risorgimento italiano vicini alle tesi espresse da Giuseppe Mazzini, la presenza di personalità carismatiche come Giuseppe Garibaldi, definito nel 1870 «*the most romantic hero of our century, the most*

⁴ Cfr. Paul Ricoeur, *Soi-même comme un autre*, Éditions du Seuil, Paris 1990, in particolare pp. 39-54.

⁵ Andreu Mocioni, Georgiu Mocioni, Antoniu Mocioni, Alesandru Mocioni, "Cristos a inviatu!", in *Albina*, I, n. 1 del 27 marzo/8 aprile 1866, p. 1. La doppia datazione dei numeri è dovuta all'adozione congiunta dei calendari giuliano e gregoriano, di riferimento per la vita religiosa il primo, valido come calendario civile il secondo.

⁶ Simion Bărnuțiu, "Unu documentu pentru limba română din an 1842", in *Foaia pentru minte, animă și literatură*, XVI, n. 38 del 23 settembre 1853, pp. 285-288; XVI, n. 39 del 30 settembre 1853, pp. 295-298.

⁷ Sui legami esistenti tra il Risorgimento italiano e il movimento nazionale dei romeni di Transilvania, cfr. Giordano Altarozzi, *Echi letterari italiani nella Transilvania del XIX secolo*, in "Transylvanian Review", vol. XXI, Supplement No. 3 (2012), pp. 533-545.

⁸ Per un'analisi del movimento risorgimentale si rimanda all'ormai classico Luigi Salvatorelli, *Pensiero e azione del Risorgimento*, Einaudi, Torino 2010 (I ed. 1943). Sull'influenza esercitata dal Risorgimento italiano sul parallelo movimento nazionale romeno, cfr. Ștefan Delureanu, *Risorgimento italiano e Risorgimento romeno*, La città del sole, Napoli 2005.

famous man on the planet»⁹, il particolare processo di unificazione nazionale in cui gli strati popolari giocano un ruolo sempre importante, tutti elementi in linea con la dominante cultura romantica, attirano le simpatie e l'interesse dei popoli oppressi d'Europa. L'Italia diventa, per questi, un modello da seguire e imitare, molto più attrattivo del modello tedesco, l'altro grande caso di nazione storica non ancora organizzata in Stato nazionale, che sceglie invece una via moderata, che si propone il raggiungimento dell'obiettivo strategico nel lungo periodo, da perseguire attraverso una via che oggi definiremmo funzionalista.

I due modelli di riferimento di unificazione nazionale sono dunque estremamente diversi: basato sui moti rivoluzionari prima e sulla lotta politico-militare poi quello italiano, con il 1848 a fare da spartiacque tra le due fasi; più graduale e progressivo quello tedesco, che contesta per tutta la prima metà del secolo il primato dell'Austria all'interno della Confederazione germanica senza giungere però a crisi particolarmente rilevanti¹⁰. Nonostante le diverse vie scelte, però, tra i due movimenti esistono delle coincidenze contingenti, che favoriscono un certo avvicinamento soprattutto nella seconda metà del secolo. In particolare, la sconfitta del movimento rivoluzionario quarantottesco porta al definitivo abbandono della via dei moti insurrezionali. In Italia ciò favorisce un cambiamento radicale nelle posizioni di molti esponenti del movimento nazionale, sempre più critici nei confronti del pensiero e dell'azione mazziniani; è il caso per esempio di Daniele Manin, patriota e presidente della Repubblica veneziana nel biennio 1848-1849, che nel 1855 pubblica un articolo-manifesto in cui dichiara di ritenere prioritaria l'indipendenza e l'unificazione d'Italia, dicendosi contestualmente convinto che tali obiettivi possano essere raggiunti nel migliore dei modi sotto la guida dei Savoia: «Convinto che anzitutto bisogna fare l'Italia, che questa è la questione precedente e prevalente, dico alla Casa di Savoia: Fate l'Italia e sono con voi – Se no, no. E dico ai costituzionali: Pensate a fare l'Italia e non ad ingrandire il Piemonte, siate italiani e non municipali, e sono con voi – Se no, no»¹¹.

Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo si produce dunque un cambiamento significativo nel processo di unificazione nazionale italiano, e quest'ultima viene assunta come obiettivo politico dal Regno di Sardegna che si pone alla testa – con Vittorio Emanuele e il suo primo ministro Camillo Benso conte di Cavour – del movimento nazionale. Evoluzione simile ha luogo in Germania, dove il ruolo di promotore dell'unità è assunto dalla Prussia, soprattutto dal momento dell'avvento al trono di Guglielmo I nel 1858 e

⁹ Cit. in Alfonso Scirocco, *Garibaldi. Citizen of the World. A Biography*, Princeton University Press, Princeton 2007, p. X. La citazione appartiene all'artista e critico d'arte inglese Philip Gilbert Hamerton. Per le simpatie che la figura di Garibaldi raccoglie tra i romeni, cfr. Dan Berindei, "Giuseppe Garibaldi e i romeni", in Aldo Alessandro Mola (a cura di), *Garibaldi generale della libertà. Atti del Convegno Internazionale (Roma 29-31 maggio 1982)*, Ufficio Storico SME, Roma 1984, pp. 313-330.

¹⁰ Sull'evoluzione politica che porterà all'unificazione della Germania cfr. Matthew Levinger, *Enlightened Nationalism. The Transformation of Prussian Political Culture 1806-1848*, Oxford University Press, Oxford 2000; Alan J. P. Taylor, *The Course of German History. A Survey of the Development of German History since 1815*, Routledge, London – New York 2001 (I ed. 1948), in particolare capp. 3-6.

¹¹ Cfr. Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma – Bari 2004, pp. 102-104, che contiene la citazione dell'articolo maniniano. Nello stesso senso si veda il testo delle conversazioni che Daniele Manin ebbe a Parigi con William Nassau Senior, riportati in Denis Mack Smith, *Il Risorgimento italiano. Storia e testi*, Laterza, Roma – Bari 2010, pp. 306-311.

della nomina a cancelliere del barone Otto von Bismarck nel 1862¹². L'evoluzione simile e l'esistenza di un nemico comune nella persona dell'imperatore austriaco, che rappresenta l'ostacolo principale all'unificazione di Italia e Germania, porta a un avvicinamento anche politico tra Piemonte e Prussia, che si traduce in un'intesa militare denominata Alleanza italo-prussiana, firmata a Berlino l'8 aprile 1866 e con la quale si prevedono le modalità dell'entrata in guerra dei due Stati contro l'Austria, come pure i rispettivi compensi nel caso la guerra abbia esito positivo. In particolare, l'art. 4 stabilisce che in caso di vittoria all'Italia spetterà il Lombardo-Veneto e alla Prussia territori austriaci equivalenti come popolazione¹³.

La possibilità di un conflitto che coinvolga direttamente l'Impero asburgico interessa da vicino i romeni di Transilvania, che da un secolo conducono una lotta finalizzata al loro riconoscimento quale nazionalità costituzionale dell'Impero, e quindi portatrice di pari diritti con le altre già riconosciute. Lo stato di conflittualità tra Austria, Prussia e Italia viene peraltro in un momento cruciale per i destini della Transilvania. Vienna si trova infatti alle prese con le nuove rivendicazioni dei magiari, che continuano – seppure con strumenti diversi – la politica varata fin dagli anni Quaranta da Kossuth Lajos; in tale contesto, una sconfitta dell'Austria e il conseguente ridimensionamento territoriale si tradurrebbero in un indebolimento delle posizioni austriache – su cui tradizionalmente fondano le loro speranze e rivendicazioni i romeni di Transilvania – e un conseguente rafforzamento di quelle magiare nella disputa sulla futura organizzazione dell'Impero¹⁴.

È dunque naturale che i periodici editi dai romeni di Transilvania registrino ogni minima notizia in merito al potenziale conflitto tra Italia, Prussia e Austria. Tra questi, si è qui scelto di analizzare il caso del periodico *Albina*, il cui primo numero appare a Vienna l'8 aprile 1866 – lo stesso giorno in cui a Berlino viene firmata l'alleanza italo-prussiana – da Vincentiu Babeş e Andrei Mocioni con lo scopo dichiarato di: «*a mediloci statorirea unui adevratu programu natiunale, adeca:... cu ajutoriulu celoru mai solidi si zelosi, mai esperti, invetiati si probati barbati ai natiunei nóstre, a combiná, a representa si a aperá câile si modalitatile cele mai potrivite spre ajungerea susatinsului nostru scopu natiunale comunu*»¹⁵. Il nuovo foglio si propone dunque di favorire gli interessi dell'intera nazione romena, fungendo tra l'altro da polo d'attrazione delle diverse anime del movimento nazionale e quindi da cassa di risonanza dei diversi progetti di cui queste sono portatrici. A differenza di altri fogli e gazzette, *Albina* appare nella capitale imperiale, da dove le notizie rilevanti per la nazione romena possono essere raccolte in tempo reale e quindi analizzate e trasmesse: «... *am fundatu acésta fóia in Viena, cugetandu noi, cumca in impreguirarile [sic!] de facia o*

¹² Per il ruolo giocato dai due capi di governo nei rispettivi processi di unificazione nazionale cfr. tra gli altri Alan J. P. Taylor, *Bismarck: l'uomo e lo statista*, Laterza, Roma – Bari 2004; Rosario Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma – Bari 2011.

¹³ Il testo dell'accordo in Ottavio Barié *et al.*, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815-2003)*, Monduzzi Editore, Bologna 2004, pp. 59-60.

¹⁴ Per una trattazione generale cfr. Keith Hitchins, *A Nation Affirmed: The Romanian National Movement in Transylvania, 1860-1914*, The Encyclopaedic Publishing House, Bucharest 1999. Sui tradizionali rapporti di lealtà dei romeni di Transilvania verso la dinastia d'Asburgo si veda Liviu Maior, *In the Empire: Habsburgs and Romanians. From Dynastic Loyalty to National Identity*, Romanian Academy – Center for Transylvanian Studies, Cluj-Napoca 2008. Una conferma dell'importanza che gli ungheresi attribuivano al potenziale conflitto tra Austria, Prussia e Italia si trova in Eugenio Koltay-Kastner, *Kossuth e Garibaldi nella guerra del 1866*, in "Rassegna storica del Risorgimento", XLVIII, fasc. I, 1961, pp. 91-103.

¹⁵ Andreu Mocioni, Georgiu Mocioni, Antoniu Mocioni, Alesandru Mocioni, "Cristos a inviatu!", cit., p. 1.

capitala, o cetate mare européna ca Viena, unu locu, unde se faurescu sortile poporeloru, unu puntu in carele se intalnescu mai dese ori cele mai multe interese si cei mai vediuti faptori a-i nostri, multu mai bine va corespunde conditiuniloru si postulatelorु unei foi romane destinata pentru natiunea intréga»¹⁶.

E infatti fin dal suo primo numero, *Albina* registra quanto avviene all'interno della Confederazione germanica, dove i contrasti tra Austria e Prussia diventano di giorno in giorno più tesi. Lo scopo delle tensioni, organizzate ad arte da Bismarck, è quello di alterare l'equilibrio interno della Confederazione a favore della Prussia, e per raggiungere il suo obiettivo il cancelliere prussiano pare disposto a scatenare una guerra che potrebbe avere effetti estremamente gravi anche sugli equilibri interni all'Austria. L'origine del conflitto risiede – secondo i redattori del foglio – nello statuto dello Schleswig-Holstein, principato che Austria e Prussia avevano strappato due anni prima, tramite una breve guerra, alla Danimarca. Sulla base del Trattato di Vienna che il 30 ottobre 1864 aveva posto fine al conflitto, il principato era stato ceduto incondizionatamente alle due potenze principali della Confederazione germanica, e subito avevano fatto la loro comparsa i problemi in merito al modo di gestione e amministrazione dei nuovi territori. La controversia era stata apparentemente risolta nel dicembre 1865, quando Austria e Prussia avevano firmato la cosiddetta convenzione di Gastein che attribuiva l'amministrazione dello Schleswig alla Prussia e dell'Holstein all'Austria, la quale cedeva contestualmente i propri diritti sul ducato di Lauenburg¹⁷. Ma la situazione cambia rapidamente; ottenuti i compensi territoriali attesi e rafforzata così la propria posizione interna, Bismarck comincia a sviluppare una politica volta a ridurre il peso specifico austriaco all'interno della Confederazione germanica e così: «*Dupa acestu tratatu Prussia si-dede totu mai tare pre fatia cà ar voi anessiunea celoru doue principate, dar vedindu cà acést'a n'ar fi la placul Austriei, pare cà-i vine in cugete a se luá la bataia*»¹⁸.

La situazione non è però tanto facile da risolvere. Per poter dichiarare guerra, infatti, c'è bisogno di un *casus belli*, da trovare in fretta anche perché l'accordo con l'Italia prevede all'art. 5 che: «Questo trattato cesserà di avere vigore tre mesi dopo la firma, se in tale intervallo la Prussia non avesse dichiarato guerra all'Austria»¹⁹; ma questo: «*da domnului Bismark mai multu de capu, càci nu scie unde se gasésca "casulu de resbelu"*»²⁰. In mancanza di altri motivi di conflitto, la Prussia ricorre alla riforma della Confederazione germanica, proponendo la creazione di un parlamento eletto in modo diretto²¹. Bismarck viene così incontro alle esigenze degli strati più progressisti della società tedesca, ottenendo in tal modo il sostegno dei liberali, i quali: «*vrendu nevrendu cauta sê se alature lui Bismark, desì sunt convinsi cà fapt'a acésta nu e in consonantia cu semtiemintele lui... Germania scie cà scopului lui Bismark e anessarea principatelorु Schleswig si Holstein, si cà propunerea pentru reforma e numai maniera, prin care cugeta cà si-va ajunge scopulu, formandu-si – póte – majoritate in confederatiune*»²². Che questo sia lo scopo di Bismarck è d'altra parte confermato in modo indiretto dal testo dell'accordo con l'Italia, il quale all'art. 2 recita: «Se i

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Cfr. John Breuilly, *La formazione dello stato nazionale tedesco*, il Mulino, Bologna 2004, pp. 80-85.

¹⁸ *Albina*, I, n. 1 del 27 marzo/8 aprile 1866, p. 4.

¹⁹ Ottavio Barié *et al.*, *op. cit.*, pp. 59-60.

²⁰ *Albina*, I, n. 1 del 27 marzo/8 aprile 1866, p. 4.

²¹ *Ibidem*, n. 2 del 6/18 aprile 1866, p. 1.

²² *Ibidem*.

negoziati che S[ua] M[està] il Re di Prussia sta per aprire con altri Governi tedeschi in virtù di una riforma della Costituzione federale conforme ai bisogni della Nazione germanica non riuscissero, e S[ua] M[està] per conseguenza fosse messa in condizione di prendere le armi per far prevalere le sue proposte, S[ua] M[està] il Re d'Italia, dopo l'iniziativa presa dalla Prussia, appena ne sarà informato, in virtù della presente convenzione, dichiarerà guerra all'Austria»²³.

Un conflitto tra le due potenze principali del mondo tedesco rischia però di gettare l'Europa intera in una guerra di vaste proporzioni che nessuno sembra volere; le speranze di pace ricadono dunque, ancora una volta, sul concerto delle grandi potenze e in particolare sulla Francia, interessata più di altri a ogni alterazione dell'equilibrio in Germania: «*Veri-ce resbelu póte atinge tiér'a prin periclu generale séu desclinitu. Periclele generali atingu pre popórele ce nu ieu parte la resbelu, si acést'a ar fi situatiunea Franciei in fati'a conflagratiunei ce ar erumpe intre Austria si Prussia*»²⁴. Per questo – sostengono i redattori del periodico – Napoleone III ha evitato di prendere una posizione netta a favore dell'una o dell'altra parte, né ha lasciato l'impressione che una volta scoppiata la guerra, l'atteggiamento francese possa cambiare. Per questo: «*fric'a din ceste doue dile d'in urma e esagerata*», né appare certo che la guerra rappresenti una certezza²⁵.

L'atteggiamento dell'imperatore dei francesi è d'altronde ondeggiante; nel 1865 egli fa sapere a Costantino Nigra, ambasciatore italiano a Parigi, che in caso di guerra tra Austria e Prussia, la Francia rimarrà neutrale e non si opporrà a un eventuale coinvolgimento dell'Italia al fianco di Berlino. Le finalità di Napoleone III sono d'altronde chiare: approfittare del contrasto in corso tra le due potenze egemoni della Confederazione germanica al fine di ottenere guadagni territoriali sul confine franco-tedesco, e in particolare in Belgio²⁶. Tale atteggiamento sostanzialmente benevolo nei confronti di Prussia e Italia si mantiene anche all'inizio del 1866, quando le trattative tra Firenze e Berlino subiscono alcune battute d'arresto dovute alla mancata reciprocità del trattato d'alleanza; anzi, è proprio l'intervento di Napoleone III a convincere un riluttante Alfonso La Marmora – primo ministro del Regno d'Italia – a firmare il testo dell'accordo, garantendo un intervento della Francia nel caso la Prussia esca dalla guerra²⁷.

Firmata l'intesa, però, Napoleone III comincia a modificare il proprio punto di vista; l'Austria infatti, temendo di essere presa in un conflitto su due fronti, propone un accordo che prevede la cessione del Veneto alla Francia, che a sua volta lo cederebbe all'Italia e il pagamento di una somma di denaro da parte dell'Italia all'Austria, ottenuta tramite un prestito da parte del governo francese, il tutto previa annessione della Slesia prussiana da parte austriaca e sempre che Francia e Italia mantengano un atteggiamento di neutralità in caso di conflitto austro-prussiano²⁸. La proposta austriaca sorride a Napoleone III per diversi motivi. In primo luogo essa offre alla Francia un ruolo centrale nella cessione del Veneto all'Italia, il

²³ Ottavio Barié *et al.*, *op. cit.*, p. 59.

²⁴ *Albina*, I, n. 2 del 6/18 aprile 1866, p. 4.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Cfr. Sandro Bortolotti, *La guerra del 1866*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano 1941, pp. 60-65; Luigi Chiala, *Cenni storici sui preliminari della guerra del 1866 e della battaglia di Custoza*, Voghera Carlo Tipografo, Firenze 1870, pp. 63-65.

²⁷ Sandro Bortolotti, *op. cit.*, pp. 108-118.

²⁸ *Ibidem*, pp. 148-149. Si veda in merito anche *Albina*, I, n. 13 del 4/16 maggio 1866, p. 1.

che garantirebbe la riconoscenza degli italiani; poi, una sconfitta prussiana a opera di un’Austria ridotta dal punto di vista territoriale consentirebbe a Parigi di giungere a una più facile e vantaggiosa modifica della frontiera renana; infine, una soluzione pacifica della questione verrebbe incontro alle aspettative dell’opinione pubblica francese e toglierebbe armi all’opposizione parlamentare²⁹.

La proposta austriaca non trova esito positivo presso La Marmora, che ne valuta i tanti effetti negativi: in primo luogo il venir meno all’accordo appena firmato con la Prussia significherebbe inimicarsi in modo definitivo Berlino; poi, l’Italia si dovrebbe indebitare con la Francia per pagare all’Austria la somma pattuita come compensazione per la cessione del Veneto; e soprattutto, il fatto che l’accordo diverrà valido soltanto in caso di occupazione della Slesia prussiana da parte austriaca, tutt’altro che facile da prevedere³⁰. Nonostante ciò, risulta chiara da questo progetto politico, come pure dall’alleanza italo-prussiana, la centralità della Francia nell’evoluzione degli avvenimenti, che non sfugge ai redattori dell’*Albina*, secondo i quali l’atteggiamento di Napoleone III è tutto fuorché neutrale: «*Acel’a nu pórta neutralitatea in inima, carele fatia cu Prusi’a partenesce “politec’a de anesiune”, éra in Florenti’a predica “oportunitatea”. Daca Napoleon ar vre pace, Bismark si Lamarmora n’ar cutezá sê se misce*»³¹. E invece le notizie che arrivano da diverse parti d’Europa non fanno prevedere nulla di buono, tanto più che in Italia non solo l’esercito è mobilitato in vista di un’imminente guerra, ma si fanno preparativi per la costituzione di un corpo di volontari da affidare alla guida del generale Garibaldi o a persona da questi designata³². La crisi poi, iniziata come questione isolata, tende a generalizzarsi; mentre Prussia, Austria e Italia rifuggono le proprie responsabilità, affermando tutte che i loro preparativi bellici sono determinati dal comportamento dei vicini, gli altri Stati minori della Confederazione germanica non possono far altro che imitarne il comportamento. Ma i timori di un conflitto in Germania hanno attirato anche l’attenzione della Russia, che ha inviato proprie truppe – benché ancora in numero ridotto – ai confini con Prussia e Austria, mentre la Grecia si prepara a cogliere qualsiasi occasione si presenti per accrescere il proprio territorio a danno dell’Impero ottomano, e la Serbia fa lo stesso nei Balcani. L’unico motivo per cui le ostilità non sono ancora scoppiate è che, secondo il periodico transilvano: «*nu se gasesce pana acù cine sê incépa lupt’a*»³³.

I venti di guerra continuano dunque a spirare sull’Europa; da tutte le parti ci si arma, e dappertutto giungono notizie che riportano dettagli circa la formazione di corpi di volontari³⁴. «*Conchidiendu de la aceste pregatiri s’ar crede cà relatiunile diplomatice s’au ruptu, dar nu*

²⁹ Luigi Chiala, *op. cit.*, pp. 154-162. L’influenza dell’opposizione parlamentare, rappresentata da Adolphe Thiers, sul comportamento dell’imperatore è sottolineata anche nell’editoriale di *Albina*, I, n. 8 del 20 aprile/2 maggio 1866, p. 1; una trattazione più esplicita delle posizioni del Thiers in *Albina*, I, n. 10 del 24 aprile/6 maggio 1866, p. 3.

³⁰ Cfr. Giancarlo Giordano, *Cilindri e feluche. La politica estera dell’Italia dopo l’Unità*, Aracne, Roma 2008, p. 66. Diverso il punto di vista del Mack Smith, secondo il quale il rifiuto di La Marmora è determinato dalle proprie convinzioni personali, basate su un senso dell’onore che non gli permette di violare un accordo appena firmato e dal desiderio di condurre una campagna militare vittoriosa. Cfr. Denis Mack Smith, *Storia d’Italia dal 1861 al 1997*, Laterza, Roma – Bari 2011, pp. 96-97.

³¹ *Albina*, I, n. 9 del 22 aprile/4 maggio 1866, p. 1.

³² *Ibidem*, p. 2.

³³ *Ibidem*, n. 10 del 24 aprile/6 maggio 1866, p. 1.

³⁴ *Ibidem*, n. 11 del 27 aprile/9 maggio 1866, p. 1; n. 12 del 1/13 maggio 1866, p. 1.

e asiè»³⁵, i negoziati continuano, seppure con un ritmo troppo lento. Di tale situazione è incolpato Napoleone III, il quale nonostante la dichiarata neutralità – che poi neutralità non è – lavora segretamente a proprio vantaggio; tutte le difficoltà politiche con cui si confronta l'Europa sono infatti determinate: «*de ur'a ce o are Napoleone pentru tratatele de la 1815*»³⁶, come d'altra parte riconosce l'imperatore stesso nel famoso discorso tenuto a Auxerre il 6 maggio 1866³⁷. Si torna così a parlare di un nuovo congresso delle grandi potenze, stavolta non organizzato dalla Francia, bensì da Russia e Gran Bretagna. Gli estensori del foglio romeno si dichiarano però scettici sugli effetti che potrebbe produrre un simile congresso. Posto il ruolo giocato segretamente da Napoleone III, la Prussia non accetterebbe di rimettere la decisione al concerto delle grandi potenze; Bismarck infatti vuole a ogni costo i principati danesi, ma è cosciente che nel quadro di un congresso generale sulla situazione europea non avrebbe possibilità di raggiungere il risultato sperato, vista la mancanza di qualsiasi fondamento delle sue rivendicazioni³⁸.

Nel frattempo un'altra questione interviene ad agitare ancor più le acque del sistema europeo. A Parigi si tiene infatti una conferenza con lo scopo di dare soluzione alla questione dei Principati danubiani, rimasti senza *domnitor* dopo l'abdicazione di Alexandru Ioan Cuza. Si tratta di una questione cruciale, da cui dipende l'equilibrio europeo, e di tale importanza non possono non rendersi conto i romeni, tutti direttamente interessati, che vivano nei Principati o in Transilvania; e infatti in *Albina* si nota: «*In momentulu candu Turci'a séu Rusi'a va intrá in principatele romane, se deschide cestiunea orientului*»³⁹. Ma anche la Questione d'Oriente non è altro che uno degli aspetti di un più ampio sistema internazionale basato sull'equilibrio tra le grandi potenze, per cui ogni alterazione della situazione esistente è destinata a produrre effetti che portino a un nuovo equilibrio; nel particolare momento storico rappresentato dal 1866, dunque: «*Se recere numai unu atacu catu de micu in cutare parte a Europei, pentru a incinge de locu intr'o mare de focu confederatiunea nemtiésca, desclinitu Austri'a si Prusi'a, Itali'a si Orientulu, nepomenindu de poterile cari póte vor intrevénti mai tardiu*»⁴⁰.

Di ciò sembra convinto anche il papa, che secondo i redattori dell'*Albina* spera in una sconfitta diplomatica o militare dell'Italia per poter recuperare una parte dei territori persi nel 1861: «*càci crede cà a batutu ór'a din urma a unitatei italiane*»⁴¹. I francesi infatti – è convinto Pio IX – approfitteranno della crisi internazionale per occupare Napoli, mentre la Russia andrà in aiuto all'Austria garantendone le posizioni in Galizia, assicurando così maggiori risorse da utilizzare sul fronte meridionale. Il risultato sarebbe la creazione di una

³⁵ *Ibidem*, n. 11 del 27 aprile/9 maggio 1866, p. 1.

³⁶ *Ibidem*. Il punto di vista degli estensori del periodico si avvicina molto alle posizioni espresse dal Thiers in un famoso discorso parlamentare; in merito cfr. Gustave Rothan, *La politique française en 1866*, Calmann-Lévy, Paris, pp. 124-125. La posizione di Napoleone III in merito all'assetto europeo uscito dal Congresso di Vienna era d'altra parte nota fin dal 1863, quando l'imperatore aveva pronunciato il suo discorso nella sessione inaugurale del Parlamento affermando che: «*tratatele de la 1815 nu mai potu durá, éra cestiunile politice pendinti se voru deslegá séu prin congresu european, séu prin resbelu*»; cfr. *Albina*, I, n. 14 del 6/18 maggio 1866, p. 1.

³⁷ Cfr. Gustave Rothan, *op. cit.*, pp. 125-129. Per il testo del discorso in italiano cfr. Luigi Chiala, *op. cit.*, p. 167.

³⁸ *Albina*, I, n. 12 del 1/13 maggio 1866, p. 1.

³⁹ *Ibidem*, n. 13 del 4/16 maggio 1866, p. 1.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*, p. 3.

confederazione italiana da porre sotto l'autorità pontificia, secondo il modello neoguelfo a suo tempo proposto da Vincenzo Gioberti. Tale punto di vista non è però condiviso dal popolo romano, e sembra che dalla Città Eterna parta il fiore della gioventù, desiderosa di arruolarsi nelle formazioni volontarie organizzate da Garibaldi: «*numai in nóptea de 1-2 l[una] c[urenta] fugira d'in Roma 50 de teneri spre scopulu numitu. Ostasi italiani paresescu stindardele papali, si e téma cà in casu de resbelu S[antitatea] Sa va poté contá numai pre soldati straini*»⁴².

La guerra appare dunque ogni giorno più vicina, né i tentativi di Gran Bretagna e Russia valgono a riportare la situazione internazionale a un clima di collaborazione. «*Inarmarile si pregatirile de tóte partile sunt aprópe a se finí, si relatiunile diplomatice amenintia cu ruptura. Nemicu nu ne iérta a ne mai indoí: suntemu in ajunulu unui resbelu*»⁴³. La colpa della situazione attuale è attribuita in via esclusiva ai progetti egemonici di Bismarck, e l'Austria è considerata vittima degli appetiti del cancelliere prussiano. In tale contesto, i romeni di Transilvania non esiteranno ad accorrere – come gli altri popoli dell'Impero – in soccorso di Vienna, cogliendo l'occasione per dimostrare ancora una volta la loro fedeltà all'imperatore, ovviamente nel tentativo di migliorare la propria situazione nei confronti degli ungheresi⁴⁴.

La situazione evolve invece in una direzione inaspettata. Napoleone III infatti – che come visto ha già cominciato a cambiare il proprio atteggiamento – promuove l'idea di un congresso europeo chiamato ad affrontare tutti i temi ancora irrisolti: questione veneta, problema dei principati danesi, riforma della Confederazione germanica. Ma la proposta francese ha anche un altro obiettivo, ossia quello di prendere tempo per far riguadagnare all'Italia la propria libertà di manovra, limitata dall'accordo firmato con la Prussia⁴⁵. In tal senso, il governo francese ottiene un timido sostegno da parte di Gran Bretagna e Russia, che evitano però di implicarsi a fondo nel progetto. La situazione rimane dunque tesa⁴⁶. E infatti il progetto naufraga, stavolta per il rifiuto dell'Austria, sempre più convinta che soltanto una guerra possa consentirle di ottenere la Slesia in cambio del Veneto, ormai considerato perduto. Alla Francia non rimane dunque altra soluzione che dichiarare, il 7 giugno, interrotto ogni progetto di congresso⁴⁷.

La soluzione della crisi spetta ormai alla guerra. I romeni di Transilvania avevano sperato in una soluzione pacifica della controversia, consci del fatto che un conflitto avrebbe in ogni caso effetti dirompenti sulla vita dell'Impero e, soprattutto, sugli equilibri interni tra le diverse nazionalità. E tali timori non tarderanno a concretizzarsi. Sconfitta in guerra, infatti, l'Austria si vede costretta a porre mano al progetto di riforma interna che porterà, l'anno seguente, all'*Ausgleich* o Compromesso austro-ungarico e alla conseguente trasformazione dell'Impero in Duplice Monarchia.

⁴² *Ibidem*, pp. 3-4.

⁴³ “Resboiulu si noi”, in *Albina*, I, n. 14 del 6/18 maggio 1866, p. 1.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Cfr. Gustave Rothan, *op. cit.*, pp. 145-146.

⁴⁶ *Albina*, I, n. 15 del 8/20 maggio 1866, p. 1.

⁴⁷ Cfr. Gustave Rothan, *op. cit.*, pp. 146-154.